

PAOLO VALESIO

**IL SERVO ROSSO
THE RED SERVANT
POESIE SCELTE 1979 - 2002**

A cura di Graziella Sidoli

Traduzione inglese di Michael Palma e Graziella Sidoli

Prefazione di Piero Sanavio

Nota dell'Autore

Con Antologia della critica

FORNAT
puntoacapo



FORMAT N. 23

Collana di poesia

diretta da Mauro Ferrari, Stefano Guglielmin e Massimo Morasso

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
<http://almanacco.wix.com/blog>
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-048-8

Paolo Valesio

IL SERVO ROSSO
POESIE SCELTE 1979-2002

THE RED SERVANT
SELECTED POEMS 1979-2002

A cura di Graziella Sidoli

Traduzione inglese
Michael Palma e Graziella Sidoli

Prefazione di Piero Sanavio
Nota dell'Autore

*punto***acapo**

*Alla memoria di tre amici:
Paolo Canè amante del dialetto bolognese
Giancarlo Giardina amante del latino
Dan Scanlon amante della filosofia*

Prefazione

In un'intelligente notazione di poco più di cinquant'anni or sono, Elémire Zolla indicava le difficoltà interpretative dei *Vangeli* prendendo spunto da una frase di Matteo (5,3) del cui testo greco, normalmente tradotto come «Beati i poveri di spirito», dava diverse, per quanto tutte formalmente legittime, letture. Interessante appariva la versione di Giovanni Crisostomo: «Beati coloro che sono umili non per forzata rassegnazione ma con spirito di elezione».

Ho l'impressione che da un analogo punto di vista si muova Paolo Valesio nel viaggio mistico di cui la presente silloge ci restituisce convincente geografia. Il cammino verso l'Inconoscibile comincerà nel solco delle esperienze di Teresa di Avila per raggiungere alla fine l'ombra di Meister Eckhart quando esortava i fedeli a pregare Dio di liberarli da dio, quest'ultimo inteso come frutto di una religiosità naturale e al quale l'uomo si rivolge per chiedere consolazione. Per il mistico renano l'Altro è Colui Che È, totale e indefinibile Se Stesso.

Tracce del misticismo teresiano sono evidenti in *Pregando a Manhattan* che apre la raccolta. Nei versi che seguono Valesio traduce poeticamente l'incipit di un famoso sonetto di John Donne:

Tripersonato Iddio, sbreccia il mio cuore;
fino ad oggi hai tentato di emendarmi
ma ora abbattimi e piega, per alzarmi,
la forza tua a rinnovarmi in ardore.

Non mancano tracce di un altro mistico, il neoinglese Thomas Hooker, là dove, parlando della presenza di Dio accanto agli uomini nelle loro miserie (ma non nel peccato) ricordava che «Egli è nella prigione con Giuseppe, nella fornace con i tre giovani, con Lazzaro quando giace con i cani, [...] ancor più con Giobbe sul mucchio di sterco». Sempre in *Pregando a Manhattan* Valesio, forse resuscitando anche memorie paleoromane (quel “*deus stercorarius*” che fecondava i campi), ci assicura che la presenza dell'Ineffabile è percepibile dovunque sia

l'uomo, né lui soltanto; perché è anche sulla sua fisica ignominia (io la leggo come autoimposta umiltà), che si può costruire il tempio all'Assoluto:

Quale luogo più adatto che una fogna per erigervi sopra la propria chiesa? Si potrebbe persino dire che le chiese sono fatte apposta per le fognature.

Ma solitamente questo risultato è raggiunto ponendo tutto l'accento sull'ecclesia e sulla sua bellezza.

[...]

La cloaca non è luogo né più vile né più alto di ogni altro.

Teologia dovere sociale di chi è irremeabilmente solitario.

Non sarà questo, naturalmente, il solo luogo dove innalzare la casa di Dio e in *Dardo 31* più tradizionale apparirà il misticismo del poeta:

Bel torace di Cristo, fa' da scudo
al tronco della croce bruto e nudo;
o bella architettura costolare,
erigi la tua minicattedrale.

Il controllo dello stato dell'anima, meglio, della presenza di Dio nel cuore di essa, è tema cruciale nelle predicazioni dei mistici e, analogamente, ne troviamo accenno in *Il servo rosso*, la composizione eponima della raccolta, che è insieme l'asse del libro e del progresso del poeta:

Stamattina ha cavato fuori l'anima.
Era prima del sole
(se non si desta nel vibrar del buio
perde il suo appuntamento con l'alba).
Ha affondato pian piano la mano
dentro la gola
per alcuni minuti: dolore
(gli sembrava di mordersi la gola
con i suoi stessi denti),
e ha posato il minuscolo uomo

rosso come lacca
(era unto di sangue)
sul tavolo; l'ha ripulito,
quasi fosse cornice d'argento,
con un lembo di pelle di camoscio.
Al momento di riporlo,
le mani hanno un poco tremato:
se non avesse più trovato il posto?

Attorno a questo perno, nel quale l'agente si sdoppia in medico e paziente, confessore e penitente, giudice e imputato, Valesio articola i suoi dialoghi con l'Inconoscibile. Un rapporto doloroso per la nebbia che informa quella esperienza e che l'*Evangelium Veritatis* riconosceva come figlia del Terrore e l'Angoscia, nati questi ultimi a loro volta dall'irraggiungibilità dell'Essere. Oscurando la visione, precisa il testo antico, la nebbia fa sì che «nulla possa essere visto [con chiarezza]» sicché «si afferma l'errore». E questo, «elabora[ndo] la propria materia nel vuoto» rende impossibile «la conoscenza del Vero». Soltanto nell'autonomia del dolore, nell'autonegazione, si dissipa quella caligo.

Valesio, facendo eco alle speculazioni di Eckhart, ribadirà che soltanto liberandosi da dio è possibile l'accesso a Dio:

è in quel momento
che io non sono più figlio-creatura,
non più animale debole che possa
venire in traccia d'un suo genitore
per rifugiarsi, per succhiare aiuto;
è solamente, dunque, in quel momento
quando io non sono più figlio
che io posso pensare a cominciare.

Dio, insomma, deve essere cercato (inventato) dentro di noi quando noi stessi ci siamo cancellati. Nella cecità di questa navigazione, mare aperto senza linee di costa, vana è la speranza di identificare punti cospicui: strumento e bussola sarà la lingua. L'esperienza è traslata da

Valesio nella banalità/volgarità del quotidiano – nell’accenno a una scena descritta nell’ambiguità di una camera da letto e dove il poeta, sdoppiatosi questa volta in soggetto e oggetto, due volte soffre l’avvenimento: attraverso la descrizione di esso e nell’invenzione dello strumento descrittivo con il quale egli ci traduce questo avvenimento:

Mattutino:

Nerio sta allo spiraglio della stanza da letto

Viso d’acqua... Ehi, viso di fumo...
O viso incorniciato dal guanciale
di nebbia,
tu ti lasci scoprire dall’alba;
che batte cauta ai vetri delle palpebre
con il suo anello
e passa. Ma si arresta alla serranda
fatta d’osso templare
che protegge l’assenza dell’anima
fino a quando la vagabonda torni
stanca di strade notturne
alonata di viola
per via del rosso per le labbra sparso
agli angoli della bocca
come una ferita
fredda e vecchia e richiusa e disseccata
che però ad un istante si riapre –
fulmine che strizza l’occhio –
quando quella svagata
scocca un sorriso di stanchezza pallida
un sogghigno smangiato
sghembo come il suo scialle sfrangiato
e il cuore le restituisce un ghigno
malato, ribattendo
a sue labbra ribalde, e le chiede:
« Dove sei stata? A fare la puttana? »
Ma nulla di questo traspare

per la bella facciata del suo volto
con riposata mente composto
e chiuso, in calma attesa
di vedere i propri occhi.

L'obiezione, che può insorgere anche nel critico per la sua proposta di lettura, è acquietata dalla voce del poeta in *Versi scritti sulla pagina di guardia di un libro raro* dove ci parla del «libro di poesie / d'un monaco innamorato / che però qui non parla / del suo amore per Dio». Subito l'affermazione è corretta: in «sì invece che ne parla», sosterrà adesso Valesio:

Ne scrive
dentro le fenditure che si aprono
tra le libere offerte della vita.
Dice: «una scintilla»
parla d'una scintilla
«perduta nel castello
di Eckhart».

Presto, la correzione sarà a sua volta corretta e il poeta, assunta la maschera del lettore delle poesie, cioè di un nuovo se stesso, negherà legittimità a quanto ha appena affermato:

ma questo lettore
che si aggiusta sull'osso
gli occhiali scivolanti,
che con la palma fabbrica un riparo
agli occhi stanchi,
della rocca di Eckhart
soltanto il vestibolo ha visto.

Soltanto apparenti, le contraddizioni; si tratta semmai di un dibattito in piena “ortodossia” eckhartiana, per la quale chi ha realizzato Dio «sente il gusto di tutte le cose non al di fuori di Dio ma in Dio».

Secondo il mistico tedesco non è l'amore per l'uomo che conduce

all'amore per Dio, e Dio in noi non è ritrovabile attraverso una sua omologazione al contingente. L'operazione necessaria è opposta: essa implica la pratica dell'*Abgeschiedenheit*, il "distacco", vale a dire la rimozione di ogni elemento che, pur se nobile e puro, si configuri all'interno delle convenzioni spazio-tempo e in quanto tale risulti inevitabilmente "finito". Il "finito", già Tommaso lo ribadiva nel suo compendio teologico, non può contenere l'Ineffabile in quanto, per definizione, questo è Infinito, Assoluto. L'analogia con speculazioni nate in Oriente non sfuggirà a Valesio sicché, in *Pregghiera al Buddha*:

O Signore turchino,
aiutami a esser più che sobrio:
a perdere il senso del « mio »,
la sontuosa avarizia dell' « io » .

O Signore azzurro,
aiutami a imparare l'arte ingrata
di offrire attenzione alla vita –
tutta, nei suoi mille e mille
occhi e angoli e pori e granelli
e poveri sorrisi.

Si tratta di un abbandono delle radici europee della "ricerca", sulla scia delle grandi migrazioni giovanili degli anni Sessanta-Settanta? Per nulla, e infatti il poeta seguirà:

O Signore celeste
aiutami a trascorrere di fianco
alla tua stessa dottrina:
restando nel mio solco,
senza riconvertirmi.

Non una emotiva negazione del Sé, quindi; bensì, ancora con Eckhart, un'uscita dalle convenzioni spazio-tempo nella certezza che l'approccio all'Inconoscibile avviene attraverso un intelletto che accetta l'umiltà di negare le proprie canoniche categorie. «L'anima che sta nella luce

Da ANNIVERSARI

Pregbiera al Buddha

*“On n'est jamais en haut”
Alfred de Vigny*

O Signore turchino,
aiutami a esser più che sobrio:
a perdere il senso del « mio»,
la sontuosa avarizia dell'«io» .

O Signore azzurro,
aiutami a imparare l'arte ingrata
di offrire attenzione alla vita –
tutta, nei suoi mille e mille
occhi e angoli e pori e granelli
e poveri sorrisi
su visi troppo gonfi (come quello
della commessa alla lavanderia,
nel mattino seguente alla sera
nella quale è esplosa la guerra).

O Signore celeste
aiutami a trascorrere di fianco
alla tua stessa dottrina:
restando nel mio solco,
senza riconvertirmi.

ore 4,50 ante meridiem, 25 gennaio 1991

From ANNIVERSARIES

Prayer to Buddha

*“On n’est jamais en haut”
Alfred de Vigny*

O deep blue Lord,
help me to pass beyond mere modesty:
to shed the sense of “me,”
the “I” in its sumptuous avidity.

O clear blue Lord,
help me to acquire the thankless art
of offering attention up to life –
all of it, in its thousand and thousand
eyes and angles and pores and particles
and the poor smiles
on faces far too swollen (like the face
of the woman behind the counter at the laundry,
the morning I saw her when the war
had started just the night before).

O sky-blue Lord,
help me to find my way
alongside your doctrine
while staying in my own track,
without reconverting me.

4:50 a.m., January 25, 1991

[MP]

Il Ricordatore

*“Through the great sinful streets of Naples as I past
...
So in the sinful streets, abstracted and alone,
I with my secret self held communing of my own”
Arthur Hugh Clough*

È l'ora nella quale le parole
non si vedono più.
In questi crepuscoli
il rumore che solo si sente
è il gemito ogni tanto scricchiolante
cigolante

della crosta sottile del ghiaccio sulla superficie del lago che si fende
lasciando sfuggire un gemito alto e profondo

come anima prigioniera
che abbia infranto il cerchio di bronzo
che le serrava il petto;
ma col sollievo per l'infrangimento
sente anche il panico del dissolvimento:
l'anello, anche se in modo di tortura,
la definiva; adesso
libera si confonde –
e questo la dissolve di paura –
con gli elementi.

Ma egli ha oggi infranto la regola
del silenzio
(nella stanza a canto
un nastro snoda la musica
di *Lucio Silla*),
e ne paga subito il prezzo.

The Warder of Memories

“Through the great sinful streets of Naples as I past

...

So in the sinful streets, abstracted and alone,

I with my secret self held communing of my own”

Arthur Hugh Clough

It is the hour when words
are no longer seen.
In these twilights
the only audible sound
is a moaning sometimes creaking
sometimes trilling

rising from the thin layer of ice upon the surface of the lake now
tearing itself and letting out a shrill and buried wail

like an imprisoned soul
shattering the bronze band
that oppressed its chest;
but as it is relieved by this rending
a sense of panic comes with the severing:
the ring, even if it was a form of torture,
circumscribed and defined it;
now unconfined it becomes confused
with the elements –
and is dissolved in fear.

But today he broke
the rule of silence
(the next room sings
with the music of *Lucio Silla*
rolling out of a tape)
and he pays the price, at once.

Sente i capelli arricciarsi
sulla nuca,
perché ha avvertito un tacito richiamo.

È il suo severo principe che è ricomparso. È appena arrivato: da Napoli, e da due secoli or sono. È ritto sull'altra sponda del lago, avvolto nel suo pesante mantello scuro che lo confonde con i tronchi degli alberi.

“Ti temo – lo sai bene che ti temo.
Desideravo tanto di vedere
un angelo, ho spesso pregato
(perché, con te, mi vergogno
a dire che ho pregato?)
di vederlo; e invece
il solo apparitore
unico mio ricordatore
della realtà che sta sotto al reale
sei tu, che certo angelo non sei.
A che cosa mi chiami e mi riporti?
Mi fai cenno d'uscire
dal carcere del tempo
e vedo che l'uscio ferrato
(da quando tu l'hai sfiorato)
è solo semichiuso.
Ma esito: è una trappola?
Sarei punito di morte
per tentata evasione
se l'ombra del mio corpo
arrivasse a coprire la soglia?”

Laghetto di Linsley, 25 gennaio 1992

He feels his hair curling
on his head,
because he perceives a silent remembrance.

His unsparing prince has reappeared. He has just arrived: from Naples, and from two centuries ago. He is standing erect on the opposite shore of the lake, wrapped and confused in his dark heavy cape with the tree trunks.

“I fear you – you know well that I fear you.
Oh, I wanted so to see an angel,
I often prayed
(and why am I ashamed
to tell you that I prayed?)
and in his place
the sole appearance
the only warder
of the reality that is beneath the real
is you, and surely you are no angel!
To what end do you call me forth?
You point the way out
of the prison of time
and I see that this iron gate
(since you brushed against it)
is only half-closed.
Yet I falter: is it a trap?
Would death be my punishment
for attempted escape
if the full shadow of my body
were to fill this portal?”

Linsley Lake, January 25, 1992
[GS]

Da PIAZZA DELLE PREGHIERE MASSACRATE

Le orazioni

Per Pietro Pedace, in memoriam

Come l'acqua che cola dalla neve,
come il vento che afferra scaglia un ramo
stroncato e minaccioso
di traverso al terrazzo: le orazioni
non hanno la misura che distingue
il medesimo dal diverso.

Come il felino ridivenuto,
per la separazione e sofferenza,
selvaggio
che sopravviverà forse all'inverno
scivolando ogni notte
nella sua improvvisata gattaiola
fra le assi marcite
nella parete che sul patio guarda:
le orazioni scavano la melma
e il legno e i frantumi
lavorano per la sopravvivenza
son opera del sottosuolo.

Le loro parole
non sono altrui (quelle dei santini
quando arrivano agli occhi son già morte)
ma tue non sono
(creare un'orazione
sarebbe usurpazione).
Sono le interamente in-possedute.

From THE SQUARE OF MASSACRED PRAYERS

The Prayers

For Pietro Pedace, in memoriam

Like water trickling from the snow,
like the wind that grabs the snapped and threatening
branch and hurls it
crazily to the balcony: prayers
lack the measure that distinguishes
the same from the different.

Like the feline turned
through separation and suffering into
a feral thing
that may survive the winter
by slipping every night
into its improvised cubbyhole between
the rotting planks
in the walls that overlook the patio:
prayers burrow in the slime
and the wood and the splinters
laboring for survival,
they are the works of the subsoil.

Their words
aren't those of others (the ones on holy cards
are already dead before they reach the eyes)
but they aren't yours
(to fashion an oration
would be a usurpation).
They are the wholly un-possessed.

[MP]

Uno strano trionfo

Dopo la Resurrezione,
il mondo è invaso dalla confusione
e le umane vite son corse
che si intercrociano
frenetiche e contraddittorie:
vi è ancora chi muore dopo aver vissuto
ma adesso vi è anche
chi prima di vivere muore
e chi soltanto dopo morto vive.
Saltando e risaltando oltre il confine,
cavallette della vita attiva,
tentiamo di trascendere la morte;
e il sublime genera commedia.
Ma dall'humus dei campi del disordine
virtuosa pianta germoglia:
la compassione.

OGNI MERIGGIO PUÒ ARRESTARE IL MONDO
TRENTA SONETTI 1987–2000

Per tutti i miei cari, nella corsa del tempo

EVERY AFTERNOON CAN MAKE THE WORLD STAND STILL
- THIRTY SONNETS 1987–2000

TRANSLATED BY MICHAEL PALMA

For Ellen and John Mabon

LE SOGLIE

L'ultima biblioteca

O libri mia fatica senza soste.
Discutevo con voi, anima a spiriti,
quando ero fremente dei miei limiti
ed inseguivo tutte le risposte.

Adesso vi trasporto con la cura
che rimane al di qua della passione:
siete un lavoro siete la cultura
siete le pietre della mia missione.

Alle volte mi arresto inginocchiato
tra la scaletta e l'ultimo scaffale,
poso la fronte sull'orlo del legno:

« O libri, troppo vasto è il vostro regno –
io sono ancora il vostro innamorato
ma scegliere tra voi mi fa del male ».

THRESHOLDS

The Last Library

O books my labor with no interlude.
I argued with you, soul to spirits, when
I was chafing at my limits, and pursued
all of the answers that you gave me then.

I move you now with the care that still survives
on this side of the passion of those days:
you are a job you are where culture thrives
you are the stones of the mission I embrace.

From time to time, upon my knees, my brow
pressed to the edge of the wood, I stop myself
between the ladder and the bottom shelf:

“O books, your kingdom has become too vast –
Though I am still your lover first and last,
I hate to have to choose between you now.”

Tangendo

Per Roberto Dionigi, in memoriam

Oggi ho sentito un tocco sulla spalla,
ma non v'era nessuno dietro a me;
c'era solo una luce vuota e gialla
e la deserta soglia di un caffè.

Era un'increspatura di un mio nervo?
Era un aggrinzimento della giacca?
Forse, un timido passo di cervo –
passo per cui un'anima si stacca

da invisibile limine e cammina
con l'incedere di un deo antico
o di una sonnambula bambina.

Oppure era il fantasma di un amico
che da molto lontano è venuto
ad ammonirmi, in gentil gesto muto.

Touch

For Roberto Dionigi, In Memoriam

I felt my shoulder being touched today,
but when I turned around no one was there,
just the deserted doorway of a cafe,
only the yellow light in the empty air.

Was it a ripple running through a nerve?
Or a wrinkle in my jacket? Perhaps it was
a deerlike footstep, hesitant and reserved –
the step of a spirit as it comes across

an invisible threshold and begins to keep
the stately pace of an ancient deity
or tread of a young girl walking in her sleep.

Or else it was a phantom come to me
from far away, the ghost of a friend of mine,
to warn me with a gentle silent sign.

Irrimandabile

Il tempo invecchia, e io sono dispregiato;
questo è forse il modo a me lasciato
per riscaldarmi alle faville estreme
di quelle ch'eran mie giovani vene.

Perché il disprezzo è il marchio rosso in viso
al popolo del sottoparadiso:
che resta in infinita giovinezza,
dovuta alla sua vita di scarsezza.

Cammino ancora in fretta, ma la mia
ombra è curva e sghemba è la sua via
e fonda è la stanchezza del cammino

di cui disprezzo è il primo gradino.
Guardo la terra attento a non cadere
ma lei mi attrae: « Giù; giaci in mio potere ».

New Haven-Brooklyn, 5-14 ottobre 1998

Undeferrable

The time grows old, I'm fallen in disdain;
it may be that no other ways remain
to warm myself once more before the last
sparks of my youthful fires from times past.

Because disdain's the red stain that the race
of the subparadise wears upon its face:
a people who stay eternally youthful, through
the poverty of the life that they pursue.

My shadow's bent, though I walk briskly still,
the road that lies before me is uphill
and weary is the way that is begun

with disdain as its first step. As I walk on,
I watch the earth, being careful not to fall.
"Come, lie in my power," she lures me with her call.

New Haven-Brooklyn, October 5-14, 1998

Figuraltra

Assai rado mi miro nello specchio
per schermire bruciante delusione:
che non è quella di vedermi vecchio
ma quella di non scorger la visione,

dentro il vetro, del volto del Rabbino
(prima di trasformarsi in Giardiniere)
solcato dal dolore e: ora acclino,
ora volto a un superno Belvedere.

La faccia che mi affronta nel miraglio
rivela una vita ammorbidente.
Dunque, di fronte a Lui sono uno sbaglio?

No. Perché, se mi tuffo nel mio interno
e dico « Uomo », sento in me presente
la figura del Giovane eterno.

Brooklyn-New Haven, 16-18 aprile 2000

Nota dell'Autore: il primo capitolo

Raccolgo qui una scelta delle poesie appartenenti alla prima fase (1979-2002) della mia ormai quasi quarantennale attività poetica. Chiamando questa scelta “primo capitolo” ho inteso presentare l’antologia come una raffigurazione puramente descrittiva del mio lavoro, senza associare alla distinzione fra la prima e la seconda fase alcuna differenziazione qualitativa.

Qui si tratta semplicemente del primo capitolo nel romanzo di una vita – la quale resta sempre fondamentale rispetto alla poesia. Nel romanzo della vita, il primo capitolo ne implica un secondo (sia esso o no quello finale), e in effetti sto già pensando (con il favore della Provvidenza) a costruire il mio secondo capitolo poetico. Qui comunque c’è il primo capitolo, ed è su di esso che vorrei dire due parole.

È vero – e ampiamente noto – che *habent sua fata libelli*; ma io aggiungo (ricorrendo a un latino modernistico) che *habent sua fata traductiones*. Vi è infatti in questo libro un, per così dire, rapporto di forze che potrebbe a prima vista sembrare asimmetrico; ma a guardar bene, l’asimmetria è solo apparente – o almeno, non è arbitraria. Mi spiego. *Il servo rosso/The Red Servant* è un libro bilingue, in cui le poesie originalmente scritte in italiano sono accompagnate dalle loro versioni inglesi – soluzione che non sarebbe certo insolita nell’editoria anglofona, dove l’inglese è la lingua d’arrivo o lingua di traduzione; mentre è molto più rara, naturalmente, nei libri scritti originalmente in italiano e pubblicati in Italia. Io sono convinto però che, nella misura in cui l’attributo di “globale” divenga qualcosa di più d’un cliché mediatico, aumenteranno i libri di poesia italiana pubblicati in Italia con versioni bilingui in inglese o, auspicabilmente, anche in altre lingue. (Ma intanto rendo omaggio alla lungimiranza di Mauro Ferrari e della sua casa editrice.)

Il fattore traduzione giustifica appunto l’apparente asimmetria di cui si diceva. La curatrice del libro, Graziella Sidoli, ha inizialmente compiuto una rigorosa selezione fra le numerose poesie appartenenti alle prime sette raccolte poetiche principali: dalle iniziali *Prose in poesia* del 1979, passando attraverso *La rosa verde* del 1987 e *Il dialogo del falco e*

dell'avvoltoio dello stesso anno, e poi *Le isole del lago* e *La campagna dell'Ottantasette* – entrambe apparse in uno stesso anno, il 1990 – quindi le *Avventure dell'Uomo e del Figlio* (1996), e infine *Anniversari* e *Piazza delle preghiere massacrate*, appartenenti ancora una volta allo stesso anno, il 1999; ma poi, giunta alle ultime due raccolte di questa prima fase – *Volano in cento* e *Ogni meriggio può arrestare il mondo*, entrambe del 2002 – ha deciso in accordo con me di riprodurre i due libri per intero. Questo perché, mentre nessuna delle prime sette raccolte era stata completamente tradotta, i due volumi del 2002 erano fin dall'inizio apparsi come libri bilingui. È sembrato dunque opportuno presentarli qui come tali, in modo da dare compattezza e organicità a questa antologia, il cui titolo eponimo è quello di una delle poesie, qui tradotta, della raccolta *Anniversari*. (Che cosa significhi la tendenza delle mie raccolte poetiche a raggrupparsi a due a due intorno allo stesso anno, io non saprei – e non posso che rinviare al citato motto latino sul fatto che ogni libro ha dentro di sé, in qualche misterioso modo, il proprio fato.) Tutte le traduzioni originarie sono state rivedute, con le opportune sfumature di cambiamento dove necessario, dalla curatrice, in costante dialogo con me, per la presente edizione.

A questo punto non mi restano che il dovere e il piacere dei ringraziamenti – i quali sono tanti (nel capitolo di una vita) che non è possibile elencarli tutti, e debbo limitarmi a una sintesi. Ringrazio prima di tutto i due traduttori, Michael Palma e Graziella Sidoli: in particolare quest'ultima, che non solo ha curato questo libro ma ha accompagnato tutta la mia attività poetica fin dall'inizio, come profonda lettrice e interlocutrice critica. Sono grato inoltre ai miei editori, Mauro Ferrari e Cristina Daglio, che hanno seguito con grande attenzione e pazienza tutte le fasi della lavorazione de *Il servo rosso*. Ringrazio il romanziere e critico Piero Sanavio per la prefazione, e il mio ex-dottorando poi collega universitario, e poeta, Gian Maria Annovi per la nota finale. Ringrazio anche tutti i critici che si sono benevolmente occupati della mia opera: ne ho citati alcuni nella bibliografia scelta qui inclusa, e da alcuni ho tratto brani di critica qui riprodotti. Ma molti altri sono quelli che, con i loro articoli, recensioni, osservazioni orali o epistolari, mi hanno aiutato a meglio comprendere quello che venivo scrivendo. Ringrazio le mie collaboratrici al Centro Studi Sara Valesio (Chiara Magni in mo-

do speciale, e anche Flavia Manservigi e Veronica Bernardi) che mi hanno pazientemente aiutato nella compilazione delle varie fasi del testo. E sono grato anche agli amici tout court, al di fuori di specializzazioni critiche o editoriali, in particolare ad Alfredo De Palchi, che mi hanno dato il sostegno della loro umanità.

Paolo Valesio
Centro Studi Sara Valesio

I TRADUTTORI

MICHAEL PALMA, poeta, ha pubblicato due plaquettes, *The Egg Shapes e Antibodies*; e due libri, *A Fortune in Gold e Begun in Gladness*; e una plaquette online, *The Ghost of Congress Street*. Sue poesie, traduzioni e saggi sono apparsi in varie riviste e più di trenta antologie. Le più recenti traduzioni sono di Maurizio Cucchi, *No Part to Play: Selected Poems: 1965-2009*, e di Giovanni Raboni, *Every Third Thought: Selected Poems 1950-2004*, pubblicate da Chelsea Editions. Altre dodici traduzioni di poeti moderni italiani includono i libri premiati di Guido Gozzano e Diego Valeri per la Princeton University Press, e inoltre libri di poesia di Franco Buffoni, Luigi Fontanella, Paolo Valesio, Maura Del Serra, e altri ancora. La sua traduzione di Dante, *Inferno*, pubblicata da Norton Press nel 2002, è stata seguita da una nuova edizione nel 2007. In via di pubblicazione sono le poesie di Ennio Contini, e un suo libro di saggistica, *Faithful in my Fashion: Essays on the Translation of Poetry*.

GRAZIELLA SIDOLI, nata in Italia e cresciuta in Argentina, inizia la sua carriera di professoressa di lingue in varie università americane e poi la continua in “Preparatory Schools” negli Stati Uniti. Ha fondato e diretto una rivista multidisciplinare, *PolyText*, nella quale per 15 anni pubblica e traduce poeti italiani contemporanei fra i quali Antonio Porta, Roberto Roversi, Gregorio Scalise, Adriano Spatola, Giovanni Cecchetti, Ernesto Livorni, Paolo Ruffilli, Maurizio Cucchi, Maria Luisa Spaziani, Cesare Ruffato, Paolo Valesio e altri. In quegli anni è la principale traduttrice dell’opus poetico di Valesio. Traduce anche il primo capitolo del romanzo di Franco Ferrucci, *Fuochi*; sei racconti di Paolo Valesio e un suo breve dramma. È stata inoltre consulente della rivista *Voices* per dieci anni. La sua ricerca sulla traduzione la porta a concentrarsi sul Futurismo Italiano e su Marinetti, e pubblica su *YIP (Yale Italian Poetry)*, in seguito *Italian Poetry Review [IPR]*, *The Devouring Page: Marinetti’s “11 Baci a Rosa di Belgrado”*, seguito da altri racconti selezionati da *Novelle colle labbra tinte* di F.T. Marinetti. Ha inoltre pubblicato saggi e traduzioni su varie riviste e antologie.

La sua produzione traduttologica è trilingue: ha curato la versione spagnola di *Volano in cento*, di Paolo Valesio, in cui ha tradotto per questo volume i suoi versi in inglese. Risiede ora a Bologna, dove è professoressa di inglese a L.UN.A, Libera Università delle Arti; è membra del Comitato Scientifico del Centro Studi Sara Valesio, e fa parte della redazione della *Italian Poetry Review (IPR)*.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

<i>Prefazione</i>	5
<i>Nota della curatrice</i>	18
da PROSE IN POESIA (1979)	
da <i>Pregando a Manhattan</i>	16
da LA ROSA VERDE (1987)	
<i>Vedi? Qui c'era una bella prigione...</i>	22
<i>Puerta del sol</i>	24
da IL DIALOGO DEL FALCO E DELL'AVVOLTOIO (1987)	
<i>Il pasto dell'avvoltoio</i>	30
<i>Alla figlia della sua giovinezza</i>	36
da LE ISOLE DEL LAGO (1990)	
<i>Mattutino: Nerio sta allo spiraglio della stanza da letto</i>	38
da LA CAMPAGNA DELL'OTTANTASETTE (1990)	
<i>La correzione del tema</i>	42
<i>L'appuntamento</i>	46
<i>Il corridoio dei ritratti</i>	48
da ANALOGIA DEL MONDO (1992)	
<i>Poesia ritrovata (in un libretto del Boris Godunov)</i>	54
<i>In via Guerrazzi</i>	58
<i>Versi dipinti su una striscia di seta consumata</i>	62
<i>Versi scritti sulla pagina di guardia d'un libro raro</i>	64
<i>Versi scritti su un bottone</i>	68
da AVVENTURE DELL'UOMO E DEL FIGLIO (1996)	
<i>Il Figlio dell'Uomo sull'albero</i>	70
<i>La nona giornata</i>	76
da ANNIVERSARI (1999)	
<i>Pregiera al Buddha</i>	80

<i>Il servo rosso</i>	82
<i>Il Ricordatore</i>	84

da PIAZZA DELLE PREGHIERE MASSACRATE (1999)

<i>Le orazioni</i>	88
<i>Uno strano trionfo</i>	90
<i>Sperso</i>	92
<i>La fede firmata</i>	94
<i>La tentazione</i>	100

VOLANO IN CENTO (2002)	104
------------------------------	-----

OGNI MERIGGIO PUÒ ARRESTARE IL MONDO (2002)	212
---	-----

<i>Nota senza sigillo su Il servo rosso di Paolo Valesio</i> di Gian Maria Annovi	275
--	-----

ANTOLOGIA DELLA CRITICA

Gian Domenico Cova	281
Guido Guglielmi	283
John Hollander	285
Giorgio Luzzi	288
Davide Rondoni	296
Alberto Bertoni	299
Peter Carravetta	302
Paolo Lagazzi	306
Marcello Neri	312
Mauro Ferrari	316

<i>Nota dell'Autore. Il primo capitolo</i>	318
--	-----

NOTE FINALI	321
-------------------	-----

BIBLIOGRAFIA CRITICA SCELTA	323
-----------------------------------	-----

I TRADUTTORI	325
--------------------	-----

FORMAT

Collana di poesia

diretta da Mauro Ferrari, Stefano Guglielmin e Massimo Morasso

16. Alberto Cippi, *Poesie 1973-2006*, a cura di Mauro Ferrari, pp. 312, € 20,00 ISBN 978-88-96020-31-9
17. Cristina Annino, *Magnificat. Poesie 1969-2009*, a cura di Luca Benassi, nota critica di Stefano Guglielmin, pp. 200, € 18,00 ISBN 978-88-96020-34-0
18. Tolmino Baldassari, *L'ombra dei discorsi. Antologia 1975-2009*, a cura di Gianfranco Lauretano, pp. 144, € 16,00 ISBN 978-88-960209-46-3
19. Remigio Bertolino, *Versi scelti 1976-2009*, a cura e con un saggio di Giorgio Bárberi Squarotti, pp. 200, € 18,00 ISBN 978-88-96020-59-3
20. Alessandro Ceni, *Parlare chiuso. Tuttelepoesie*. A cura di Stefano Guglielmin, Massimo Morasso, Daniele Piccini, Roberta Bertozzi e Salvatore Ritrovato, pp. 280, € 20,00 ISBN 978-88-6679-117-1
21. Marco Gal, *Sèison de poésia. Poesie 1984-2012*, Prefazione di Franco Brevini, pp. 380, € 25,00 ISBN 978-88-6679-148-5
22. Dante Maffia, *La casa dei falconi. Poesie 1974-2014*, a cura e con Prefazione di Luca Benassi, pp. 256, € 20,00 ISBN 978-88-6679-038-9
23. Giuseppe Piersigilli, *Canzoniere adriatico 1984-2014*, a cura di Emanuele Spano, pp. 334, € 30,00 ISBN 978-88-6679-062-4
24. Paolo Valesio, *Il servo rosso* (edizione bilingue italiano/inglese). A cura di Graziella Sidoli; traduzione inglese di Michael Palma e Graziella Sidoli, prefazione di Piero Sanavio, nota di chiusura di Gian Maria Annovi, pp. 330, € 30,00 ISBN 978-88-6679-048-8

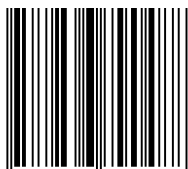
APRILE 2016
STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl
VIA BOTTICELLI 22, 87032 RENDE

Paolo Valesio (Bologna, 1939) è *Giuseppe Ungaretti Professor Emeritus in Italian Literature* all'Università di Columbia a New York, dove ha concluso la carriera accademica dopo gli insegnamenti a Harvard, New York University e Yale. È presidente del Centro Studi Sara Valesio a Bologna. Ha fondato e diretto la rivista *Yale Italian Poetry (YIP)* (1997-2005), che dal 2006 a Columbia è divenuta *Italian Poetry Review (IPR)*.

È presidente del Premio di Poesia "Piero Alinari" a Firenze. Oltre a libri di critica, curatele, volumi collettivi e articoli in riviste e periodici, Valesio è autore di due romanzi: *L'ospedale di Manhattan* (1978) e *Il regno doloroso* (1983); di una raccolta di racconti, *S'incontrano gli amanti* (1993), di una novella, *Tradimenti* (1994), di un poema drammatico, *Figlio dell'Uomo a Corcovado*, e di un saggio critico-narrativo, *Dialogo coi volanti* (Napoli, Cronopio, 1997).

Ha pubblicato le raccolte di poesie: *Prose in poesia* (1979), *La rosa verde* (1987), *Dialogo del falco e dell'avvoltoio* (1987), *Le isole del lago* (1990), *La campagna dell'Ottantasette* (1990), *Analogia del mondo* (1992, Premio di poesia "Città di San Vito al Tagliamento"), *Nightchant* (1995), *Sonetos profanos y sacros* (originale italiano e traduzione spagnola, 1996), *Avventure dell'Uomo e del Figlio* (1996), *Anniversari* (1999), *Piazza delle preghiere massacrate* (1999, Premio "DeltaPOesia", rappresentato in versione teatrale a Roma e a New York), *Dardi* (2000), *Every Afternoon Can Make the World Stand Still / Ogni meriggio può arrestare il mondo* (originale italiano e traduzione inglese, 2002, seconda edizione 2005), *Volano in cento* (originale italiano, traduzione inglese e traduzione spagnola, 2002), *Il cuore del girasole* (2006, Premio "Colli del Tronto", 2007), *Il volto quasi umano* (2009) e *La mezzanotte di Spoleto* (2013).

www.paolovalesio.wordpress.com



9 788866 790488